

Rassegna Stampa

di Martedì 29 ottobre 2019



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Infrastrutture e costruzioni			
22	Il Sole 24 Ore	29/10/2019	LE INFRASTRUTTURE SCONTANO UN GAP DI POLITICHE, NON DI RISORSE (F.Merola)	3
Rubrica	Ambiente			
21	Il Sole 24 Ore	29/10/2019	CON I METALLI VERDI LE MINIERE RACCOLGONO LA SFIDA DEL CLIMA (S.Bellomo)	4
Rubrica	Previdenza professionisti			
29	Italia Oggi	29/10/2019	ENPACL, NUMERI OLI AVANZO ECONOMICO A QUOTA 90,6 MIN (M.Damiani)	6
Rubrica	Innovazione e Ricerca			
33	Italia Oggi	29/10/2019	FONDI ALLE PMI PER INTERNET DELLE COSE, I.A., BLOCKCHAIN (M.Ottaviano)	7
Rubrica	Economia			
22	Il Sole 24 Ore	29/10/2019	PUBBLICO E PRIVATO INSIEME PER LA SOSTENIBILITA' (D.De Bartolomeo)	8
Rubrica	Energia			
11	Il Sole 24 Ore	29/10/2019	ENERGIA DA ONDE, ENI FA RETE CON CDP, TERNA E FINCANTIERI (C.Dominelli)	9
26	Italia Oggi	29/10/2019	ENERGIA DALLE ONDE, IL PIANO E' OPERATIVO	11
Rubrica	Università e formazione			
42	Italia Oggi	29/10/2019	LAUREA TRIENNALE PER GEOMETRI (C.Forte)	12

LE INFRASTRUTTURE SCONTANO UN GAP DI POLITICHE, NON DI RISORSE

di **Federico Merola**

Diceva Winston Churchill che non si dovrebbe mai sprecare una crisi. Non si direbbe, tuttavia, che l'Italia abbia seguito questo suggerimento. In 10 anni, infatti, il Paese è rimasto impantanato nello stesso schema di gioco: grandi elogi alla politica monetaria espansiva, a dispetto dei suoi effetti deteriori (si pensi ai bassi rendimenti finanziari per gli investitori istituzionali); cicliche accuse all'Unione europea per vincoli di bilancio che il mercato finanziario ci impone assai più severamente; nessuna seria riflessione di *policy* su come usare il tempo "comprato" grazie al celebre «*whatever it takes*» di Mario Draghi. Per esempio rilanciando la politica fiscale e gli investimenti, soprattutto in infrastrutture.

Gli effetti sono stati drammatici e si misurano ormai su scala decennale. Secondo l'Osservatorio congiunturale dell'Ance (gennaio 2019) gli investimenti pubblici in infrastrutture si sono più che dimezzati tra il 2008 e il 2018, sia a livello centrale sia locale.

Nell'evidenza del costo economico e sociale di questa situazione, *Il Sole 24 Ore* ha sempre dato ampio spazio alle proposte di rilancio degli investimenti in infrastrutture. Tra queste ha suscitato un ampio dibattito la recente proposta di Franco Bassanini (pubblicata su queste pagine lo scorso 24 ottobre), che prevede una «garanzia pubblica dedicata a specifiche classi di infrastrutture» (es. quelle sociali) «limitata a progetti da realizzare in Ppp e Pfi». Una garanzia, gratuita o onerosa, che potrebbe coprire fino al 100% degli investimenti in progetti di qualità, effettuati coinvolgendo investitori istituzionali – assicurazioni, fondi pensione, fondazioni e casse previdenziali – alla ricerca di rendimenti compatibili con le proprie attitudini al rischio.

La proposta – che riflette e reinterpreta lo schema virtuoso sperimentato con successo nella Ue prima con il

Piano Juncker e ora con InvestEU – parte da un solido presupposto: quello della crescente accumulazione di capitale istituzionale nei Paesi occidentali che, vale la pena ricordarlo, in Italia è passato in pochi anni dal 25 al 53% del Pil. Su questo fondamento in altri Paesi dell'Ue sono state avviate con successo formule innovative di libera collaborazione *win win* tra pubblico e privato. Ed è proprio in questa direzione che va la proposta di Bassanini: riequilibrare con la garanzia pubblica ogni disallineamento tra il rendimento e il rischio di progetti che altrimenti non sarebbero eleggibili per il mercato.

Al riguardo, è bene chiarire un punto: qualsiasi infrastruttura presenta redditività potenziale. Tramite il pagamento di un canone di disponibilità anche un'opera "fredda" (scuola o ospedale) può generare rendimenti. Per questo, del resto, il Mef sta lavorando alla stesura di un Contratto standard di disponibilità, la cui emanazione è attesa a breve.

Il nodo centrale, dunque, non è la redditività di un progetto, ma l'equità tra rischio e rendimento. Qualora dovesse mancare tale proporzionalità, ci potrebbe essere un fallimento di mercato per assenza di eleggibilità (*equity*) o di bancabilità (debito). Ed è proprio qui che potrebbe intervenire la garanzia in esame, colmando il gap con un trasferimento totale o parziale di rischio allo Stato. Per investitori che cercano rendimenti a rischi accettabili, si tratta di un'opportunità.

Se la garanzia pubblica, come spiega Bassanini, ha impatti contenuti sul bilancio dello Stato, un canone di disponibilità può però incidere sul bilancio della Pa che si impegna. A determinate condizioni, dettate da Eurostat, siffatto impegno non produce indebitamento aggiuntivo, ma solo spesa corrente. Tuttavia, l'intervento di una garanzia statale può contenere il rischio e quindi il costo del canone, riequilibrando in parte l'onere dell'aggiustamento di finanza pubblica che in questi anni è gravato tutto su comuni e regioni.

Ciò detto, il discorso inevitabilmente s'inverte: perché mai lo Stato dovrebbe concedere la garanzia a uno

specifico progetto? Onde evitare il rischio di *moral hazard*, solo in presenza di tre condizioni: valore prioritario dell'opera; *rating* di qualità del progetto e chiare esternalità positive. Accanto all'equilibrio tra rendimento e rischio, caro all'investitore privato, deve quindi essere rispettato anche un principio di addizionalità e sostenibilità dell'investimento, a tutela del pubblico interesse.

E qui interviene un'altra interessante complementarità tra il pubblico e il privato istituzionale. Gli investitori istituzionali aderiscono sempre più ai principi di investimento responsabile (Pri) adottati dall'Onu nel 2006 – declinati in possibili strategie di impatto sociale e ambientale (*Enviroment, social & governance - Esg*) – e agli obiettivi di sviluppo sostenibile enunciati dalla stessa Onu nel 2015 (*Sustainable development goal - Sdg*). Gli Sdg individuano nelle infrastrutture la chiave essenziale di successo, ma a una condizione: la definizione di adeguati standard e specifici indicatori (Kpi) riconosciuti a livello globale e nazionale. Indicatori che potrebbero quindi essere alla base dell'adozione della garanzia pubblica, rispondendo così alla difficoltà degli investitori istituzionali di individuare e misurare operazioni coerenti con i loro obiettivi Esg. Una circostanza positiva in presenza di una decisa azione normativa della Ue volta a integrare i principi Esg nella disciplina di tutti gli investimenti, a partire dai fondi pensione con la direttiva Iorp II del 2016.

Indubbiamente da sola la garanzia proposta da Bassanini non basta. Occorre intervenire a cascata sull'intera filiera del processo. Disciplina del Ppp; funzionamento della Pa, normative di settore e così via. Perché il nostro ritardo sugli investimenti non deriva tanto da un gap di risorse, che nel bilancio pubblico e sul mercato ci sono, quanto piuttosto da un gap di politiche. Al riguardo può essere utile ricordare un'altra dichiarazione di Mario Draghi, vicina al «*whatever it takes*», ma meno nota alle cronache: «Il rischio di non fare è maggiore del rischio di fare».

Fmerola@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SOLE 24 ORE
24 OTTOBRE

Nel suo intervento Franco Bassanini ha spiegato che molti dei piani annunciati dal governo, pur rispondendo a bisogni essenziali della popolazione, dispongono di risorse di bilancio insufficienti.

L'INCHIESTA
Ambiente e materie primeÈ uno dei paradossi più insidiosi della transizione energetica: la diffusione di auto elettriche, turbine eoliche e pannelli solari impone di accelerare le attività estrattive, ma così si rischia di aumentare le emissioni di CO₂

Con i metalli verdi le miniere raccolgono la sfida del clima

Sissi Bellomo

Si nasconde in miniera (e in fonderia) il più insidioso paradosso della transizione energetica. Per avere più auto elettriche, più turbine eoliche, più pannelli solari e quant'altro serviranno enormi quantità supplementari di metalli. Ma per avere più metalli è necessario consumare più energia (il settore è tra i più energivori in assoluto, con oltre il 10% dei consumi totali). E in questo modo le emissioni di CO₂ nell'atmosfera rischiano di aumentare anziché ridursi.

La sfida non è di poco conto. Secondo uno studio della Banca mondiale entro il 2050 la produzione di litio dovrà quasi decuplicare, quella di nickel raddoppiare. Per rame e alluminio, di cui abbiamo già sfruttato gran parte delle risorse, potrebbero bastare aumenti più moderati. Ma le vene di minerale sempre meno ricche e meno facili da raggiungere richiederanno tecniche estrattive a maggiore intensità energetica.

Nell'era di Greta Thunberg e dei cortei contro il cambiamento climatico l'industria mineraria non può più permettersi di ignorare il problema. E come nell'Oil & Gas anche in questo settore gli annunci di iniziative "verdi" si stanno rapidamente moltiplicando.

L'ultima mossa l'ha fatta la settimana scorsa Bhp Billiton, mettendosi in grado di estrarre rame a zero emissioni da due importanti miniere in Cile: quella di Escondida (che addirittura è la più grande del mondo) e quella di Spence. Il colosso angloaustraliano del mining ha rescisso i contratti per la fornitura di energia da carbone – a costo di accollarsi svalutazioni finanziarie per 780 milioni di dollari – ed è passata alle rinnovabili: 3 TWh l'anno di elettricità pulita arriveranno da

Enel Generación Chile per 15 anni a partire da agosto 2021 e altri 3 TWh da Colbún per 10 anni da gennaio 2022.

Con la conversione ecologica Bhp prevede di risparmiare il 20% sulla bolletta. Ma soprattutto giura che riuscirà a tagliare la CO₂ di 3 milioni di tonnellate l'anno dal 2022 (oltre un quinto delle sue emissioni odierne), con un beneficio per l'ambiente simile a quello che si otterrebbe togliendo dalle strade 700 mila automobili con motori a combustione.

La stessa Bhp sei mesi fa era stata la prima mineraria a promettere obiettivi di riduzione anche per le emissioni «Scope 3», quelle generate durante il trasporto e l'utilizzo finale dei suoi prodotti. La stima dimostra l'enormità della sfida: queste ultime sono quasi 40 volte più grandi di quelle dirette (566,9 contro 14,7 milioni di tonnellate).

In Cile – dove molte miniere sono nel deserto di Atacama, luogo ideale per produrre energia solare a basso costo – anche Anglo American a luglio ha sottoscritto contratti con Enel Generación, promettendo di utilizzare solo energia rinnovabile nelle attività estrattive a partire dal 2021. Ad aprire la strada era stata l'anno scorso Antofagasta, passando al fotovoltaico nella miniera Zaldívar.

Il colosso statale Codelco d'altra parte è stato costretto a rinviare il progetto di vendere rame «verde» a prezzi maggiorati: era difficile convincere i clienti in mancanza di un sistema di certificazione attendibile, si sono giustificati i dirigenti, rilanciando con un nuovo piano. Ora Codelco si impegna a classificare tutto il suo rame in base a 75 parametri di sostenibilità, non solo ambientale (con un'attenzione particolare all'acqua oltre che alle emissioni), ma anche sociale, dal rispetto dei diritti dei lavoratori alle pari opportunità tra generi.

Che si possa pagare di più per i

metalli «ecologici» non è necessariamente un'utopia. Prodotti come il caffè sostenibile o il cacao da commercio equo e solidale si sono ritagliati una nicchia di tutto rispetto nell'industria alimentare, nonostante il prezzo spesso più elevato della media. La diffusione di carbon tax e altre misure per dare un prezzo alla CO₂ potrebbe fare da volano alla vendita di metalli «zero carbon» a prezzo maggiorato. Come sempre quando si tratta di conciliare ambiente e competitività economica sarebbe però cruciale coinvolgere anche i Paesi emergenti. E non sarà facile. È esemplare il caso della Cina, bersaglio di dazi anti dumping in tutto il mondo per l'esportazione di acciaio e alluminio a prezzi stracciati: la sua industria mineraria e metallurgica può produrre a basso costo anche perché è quasi interamente alimentata dal carbone estratto nelle miniere locali. Nonostante tutto, anche nella Repubblica popolare qualcosa si sta muovendo. Nella provincia dello Yunnan, ricca di energia idroelettrica, è stato creato un distretto produttivo in cui molti grandi produttori di alluminio – tra cui il gigante Hongqiao – stanno trasferendo stabilimenti.

Ovunque nel mondo il settore dell'alluminio è stato il primo a far leva sui temi ambientali. Il metallo, che da sempre vanta credenziali «verdi» perché facile ed economico da riciclare, consuma moltissima energia. E utilizzare una fonte pulita può fare una enorme differenza in termini di emissioni (e di immagine). L'hanno capito in anticipo la norvegese Norsk Hydro e la russa Rusal, che – grazie all'accesso a grandi centrali idroelettriche – già da tempo promuovono linee di prodotto certificate «a basse emissioni di CO₂».

Più di recente alla pattuglia dell'alluminio verde si è unita anche l'americana Alcoa, che ora promette di di-

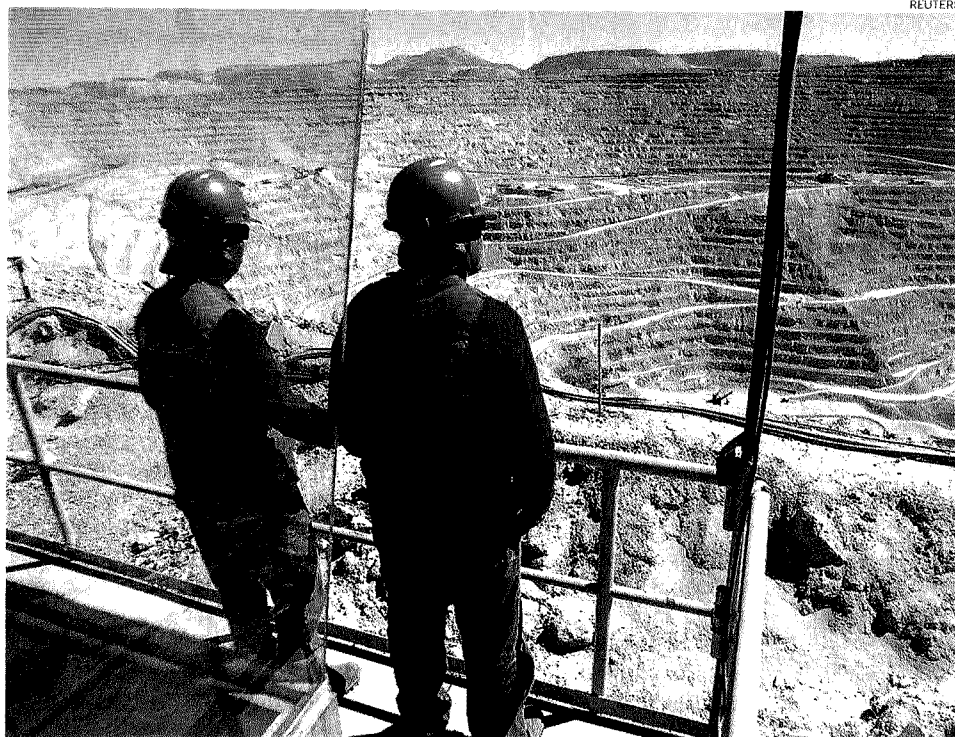
ventare la prima della classe, ossia «la società che emette meno anidride carbonica tra tutti i gruppi globali dell'alluminio»: oggi usa già il 70% di energia rinnovabile nelle fonderie

(soprattutto idroelettrico in Canada), ma promette di spingersi all'85%. Insieme a Rio Tinto ed Apple, Alcoa ha anche creato la joint venture Elysis attraverso la quale spera di commer-

cializzare entro il 2024 un nuovo processo produttivo per fondere alluminio a zero emissioni.

📍@SissiBellomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



85%

RINNOVABILI

È la promessa di Alcoa, che vuole diventare il produttore di alluminio con minori emissioni di CO2 al mondo. Precursori del metallo «green» sono Norsk Hydro e Rusal

Sole e rame.

In Cile, grazie ai costi ridotti del fotovoltaico, si moltiplicano le miniere alimentate al 100% da rinnovabili. Tra queste c'è anche Escondida di Bhp

La transizione energetica ha fame di metalli

Previsioni sulla domanda al 2050, a confronto con l'attuale produzione
Dati in migliaia di tonnellate

	PRODUZIONE CORRENTE 2017(KT)	DOMANDA 2050 (KT)	VARIAZIONE % 100%	
Litio	43	415		965
Cobalto	110	644		585
Grafite	1.200	4.590		383
Indio	0,72	1,73		241
Vanadio	80	138		173
Nickel	2.100	2.268		108
Argento	25	15		60
Neodimio	23	8,4		37
Molibdenio	290	33		11
Alluminio	60.000	5.583		9
Rame	19.700	1.378		7
Manganese	16.000	694		4

Fonte: Banca Mondiale

Su
ilsole24ore
.com

IL MERCATO

Sul sito si trovano le quotazioni dei metalli non ferrosi e delle altre materie prime

RELAZIONE CORTE CONTI

Enpaci, numeri ok

Avanzo economico a quota 90,6 mln

DI MICHELE DAMIANI

Sistema pensionistico sostenibile per i consulenti del lavoro. La Corte dei conti, infatti, ha approvato la relazione di esercizio 2017 dell'Enpaci, come comunicato dall'Ente in una nota diffusa ieri. Nel 2017 l'Ente ha registrato un avanzo economico di 90,6 milioni di euro con un patrimonio netto che è arrivato a 1.115,8 milioni. La spesa previdenziale complessiva è stata di 110,8 milioni, mentre le entrate contributive hanno raggiunto un ammontare di 171,4 milioni. Il patrimonio immobiliare, invece, ha generato ricavi per 34,5 milioni di euro attestandosi, al netto dei relativi oneri, sui 25,9 milioni di euro con un rendimento del 4%. «Tutto questo», ha commentato il presidente dell'Enpaci Alessandro Visparelli, «è frutto di un lavoro avviato nel 2012 con la riforma strutturale della nostra previdenza. Va evidenziato», ha concluso Visparelli, «che l'Enpaci ha a cuore soprattutto l'adeguatezza delle pensioni dei consulenti del lavoro: ben il 75% dell'intero gettito per contribuzione integrativa, oltre all'interno del contributo soggettivo, viene riversato sui montanti degli iscritti. E questa è una particolarità tutta nostra, che non sempre viene messa nella giusta evidenza». Oltre ai dati della Corte dei conti, l'Ente ha ricordato nella nota diffusa ieri altri numeri positivi sulla gestione dei conti. Tra questi, il fatto che nel 2018 l'Ente ha registrato l'avanzo di gestione più alto della sua storia, arrivando a quota 96 milioni di euro. O anche il primato tra tutti gli enti di previdenza che l'Enpaci ha per puntualità dei pagamenti, con un tempo medio di 10,3 giorni dal ricevimento al pagamento della fattura.

—© Riproduzione riservata—



Fondi alle pmi per Internet delle Cose, I.A., blockchain

Oltre alle pubbliche amministrazioni anche le pmi e le start up innovative potranno presentare le domande per l'accesso ai fondi per la realizzazione di progetti di sperimentazione tecnologica, basati sull'utilizzo delle tecnologie emergenti (blockchain, intelligenza artificiale e internet delle cose). Questo è il chiarimento fornito dal ministero dello Sviluppo economico e contenute in una serie di faq redatte nei giorni scorsi sulle modalità di accesso agli incentivi del bando (approvato con determinazione direttoriale 5 agosto 2019 prot. n. 18611) Asse II del programma di supporto tecnologie emergenti del piano investimenti per la diffusione della banda ultra larga.

Oggetto degli interventi. Gli interventi (di enti pubblici, agenzie, enti di ricerca, e università) dovranno, preferibilmente, prevedere lo sviluppo di servizi e soluzioni che ricadano nei seguenti ambiti: tutela e valorizzazione del made in Italy; green economy; logistica; creatività, audiovisivo e intrattenimento. Inoltre, i progetti dovranno essere immediatamente cantierabili, essere progettati per permettere la crescita complessiva dei territori, con un particolare focus sul rilancio dei territori svantaggiati e garantire la sostenibilità e la replicabilità dei risultati.

Tipologia di progetto e importo finanziamento. La dotazione finanziaria complessiva dell'Asse II (progetti di ricerca e sviluppo), è pari a 5 milioni di euro. Il finanziamento a valere sul fondo sviluppo e coesione 2014-2020 potrà essere concesso fino ad un massimo dell'80% delle spese riconosciute ammissibili, e comunque per un importo non superiore ad 1 milione di euro per singolo progetto. L'ammontare del finanziamento sarà rideterminato in ogni caso al momento dell'erogazione a saldo e non potrà essere superiore a quanto stabilito nella convenzione sottoscritta successivamente all'aggiudicazione. Le agevolazioni sono erogate, nella forma di contributo alla spesa, sulla base delle richieste avanzate periodicamente dai soggetti beneficiari, in non più di tre soluzioni, più l'ultima a saldo, in relazione a Stati di avanzamento del progetto (Sal).

Presentazione domanda. La domanda di partecipazione, redatta dal proponente o persona delegata dallo stesso, dovrà essere presentata entro il termine tassativo delle del 4 novembre 2019 (ore 12,00). La presentazione della domanda costituisce impegno irrevocabile del proponente a dare avvio al progetto cui la domanda si riferisce, fatta salva la facoltà del MiSe di interrompere in qualsiasi momento per ragioni di sua esclusiva competenza il procedimento avviato senza pretesa alcuna da parte dei soggetti che hanno presentato domanda. L'attività istruttoria è articolata nelle seguenti fasi:

- verifica della completezza della documentazione presentata e del rispetto dei requisiti previsti;
- valutazione tecnica della domanda (effettuata dalla commissione di esperti).

La procedura di istruttoria si concluderà entro 60 giorni dalla data di chiusura dell'avviso con una graduatoria approvata dal MiSe e pubblicata sul sito internet dello stesso ministero.

Marco Ottaviano



PUBBLICO E PRIVATO INSIEME PER LA SOSTENIBILITÀ

di **Domenico De Bartolomeo**

Mai come negli ultimi tempi si è dibattuto sulla necessità di rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, per sostenere la crescita economica.

L'intervento di Franco Bassanini sulle pagine di questo giornale individua, in maniera chiara ed efficace, alcuni possibili strumenti in grado di conseguire concretamente tale obiettivo, rispondendo, al tempo stesso, ai fabbisogni della collettività.

Fabbisogni che, dopo anni di mancati investimenti, coinvolgono sempre più i servizi primari connessi alla salute, all'istruzione e all'edilizia sociale. Le cosiddette "infrastrutture sociali" che, se di qualità, possono offrire benefici ai singoli e alla collettività con ricadute positive in termini di sostenibilità, sia ambientale sia sociale, e di crescita economica.

Un possibile contributo alla realizzazione di tali interventi può derivare dal coinvolgimento di capitali privati, attraverso operazioni di partenariato pubblico privato che, se ben costruite, possono garantire

la realizzazione delle opere senza incidere sul debito pubblico.

Al riguardo, è opportuno ribadire che la fattibilità di un'operazione di partenariato pubblico privato non si esaurisce con la definizione delle disponibilità finanziarie, ma vede nel tema dell'allocazione dei rischi l'elemento centrale.

D'altra parte, come insegna la letteratura, nella tradizionale definizione di Nevitt (1987), l'allocazione dei rischi deve seguire la logica secondo cui il rischio va affidato alla parte che è maggiormente in grado di controllarlo. Pertanto, è nella configurazione della matrice dei rischi che viene effettivamente definita la fattibilità dell'operazione.

Detto ciò, resta indispensabile il coinvolgimento della finanza "paziente", ovvero di investitori istituzionali non speculativi, come gli enti gestori del risparmio previdenziale, dotati di ingenti risorse finanziarie e interessati a investimenti di lungo periodo poco rischiosi.

La strada delineata da Bassanini appare condivisibile.

Occorrerà certamente intervenire sui vincoli di portafoglio dei soggetti investitori, affinché possano più liberamente investire le loro risorse nelle infrastrutture sociali e, soprattutto, occorrerà prevedere una garanzia sovrana, come avvie-

ne nei Piani Juncker e InvestEU, che possa effettivamente ridurre la rischiosità delle operazioni, rendendole maggiormente appetibili da parte degli investitori, rispetto a investimenti alternativi poco rischiosi ma poco remunerativi.

Qualche riflessione aggiuntiva merita l'individuazione di una struttura, come Investitalia, che possa occuparsi della validazione dei progetti garantibili. Da quello che sappiano la Struttura, istituita quasi un anno fa con la legge di bilancio 2019, non è ancora pienamente operativa e rischia di essere sottodimensionata rispetto a tale ambizioso progetto.

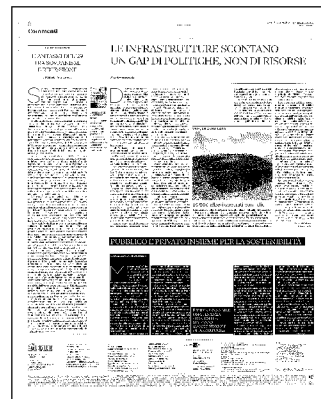
Inoltre, Investitalia è uno dei 7 soggetti, insieme a Strategia Italia, Struttura per la Progettazione, Italia Infrastrutture Spa, Dipe, Cdp, Invitalia, che compongono il complesso sistema della *governance* infrastrutturale del nostro Paese.

È quella che l'Ance ha definito l'«idra a 7 teste» con competenze spesso sovrapposte che rischia di rappresentare un elemento di rallentamento del processo realizzativo delle infrastrutture e rende necessario un coordinamento centrale, una Cabina di regia, in modo da evitare sovrapposizioni di competenze e conflitti di potere.

Vicepresidente Ance con delega al Ppp

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È INDISPENSABILE
UNA FINANZA
«PAZIENTE»,
MA SENZA
TROPPI VINCOLI
DI PORTAFOGLIO**



Rinnovabili Energia da onde, Eni fa rete con Cdp, Terna e Fincantieri

Cdp, Eni, Fincantieri e Terna
avviano la realizzazione su
scala industriale di impianti di
produzione di energia dalle
onde del mare

— Servizio a pagina 15

Energia dalle onde, Eni fa rete con Cdp Fincantieri e Terna

FONTI RINNOVABILI

**Firmata intesa per la nascita
di una società che produrrà
impianti su scala industriale**

**L'appello del premier Conte
alle aziende: «Fare sistema
è l'unica strada»**

Celestina Dominelli

La direzione l'aveva tracciata l'accordo siglato ad aprile da Cassa depositi e prestiti, Eni, Fincantieri e Terna che gettava le basi per la realizzazione su scala industriale di impianti di produzione di energia dalle onde del mare, partendo dal progetto pilota Inertial Sea Wave Energy Converter (Iswec), già attivo, firmato da Eni e installato al largo delle coste di Ravenna. Così ieri i quattro gruppi rappresentati dai loro ad - Fabrizio Palermo (Cdp), Claudio Descalzi (Eni), Giuseppe Bono (Fincantieri) e Luigi Ferraris (Terna) - si sono dati appuntamento nella città emiliana, alla presenza del premier Giuseppe Conte, per siglare una nuova intesa che porterà alla nascita di

una società incaricata di trasformare la sperimentazione ravennate in un programma ad ampio spettro.

Si passa quindi alla fase più operativa che prevede due step: in un primo momento, si definirà il modello di business con la messa a terra di un vero e proprio piano di realizzazione in Italia e parallelamente sarà completata la prima installazione industriale di Iswec presso la piattaforma Eni Prezioso nel canale di Sicilia, al largo di Gela, con avvio previsto nella seconda metà del 2020. Poi si procederà alla costituzione della società e alla realizzazione del piano a partire dalle applicazioni per le isole minori e, in seconda battuta, per l'estero.

I quattro gruppi metteranno quindi a fattor comune le rispettive expertise per sfruttare Iswec che Eni ha ideato con il supporto del Politecnico di Torino (attraverso il suo spin off Wave for Energy), Enea e Cnr e che mette insieme fotovoltaico e stoccaggio energetico. E ieri il premier Conte nel tenere a battesimo il nuovo snodo ha chiesto alle aziende «di fare sistema perché è l'unica strada. Voi siete i campioni nazionali - ha detto il presidente del Consiglio -, quando riuscite a dialogare tra di voi, quando riuscite a coordinarvi negli sforzi, riuscite a fare delle cose incredibili che il mondo

ci invidia. Continuate così, abbiamo bisogno di voi, del vostro coraggio, della vostra capacità visionaria, delle vostre competenze».

I quattro big lavoreranno in stretto raccordo con l'obiettivo di arrivare, come ha spiegato ieri Descalzi, «alla costruzione industriale nel 2020 e cominciare dal 2021 a fornire energia alle isole». La tabella di marcia prevede la realizzazione di 118 impianti al 2025 per 12 megawatt. «Avremo una prima fase di test vicino Gela nel 2020», ha chiarito Descalzi lasciando intendere che sarà un'isola siciliana la prima ad avere la sperimentazione. Sul progetto si innesteranno poi gli apporti degli altri gruppi: Cdp si occuperà, in sinergia con i partner, di curare i rapporti con le istituzioni centrali e locali e valuterà i profili economici e finanziari; Fincantieri metterà a disposizione le sue competenze per l'industrializzazione e la messa a terra della prima applicazione su ampia scala, alla quale contribuirà anche Terna che farà valere il suo know how sia nel campo dell'ingegneria elettrica che in quello dell'integrazione della nuova fonte con la rete nazionale.

I benefici per l'Europa e l'Italia non sono da poco. Le ultime stime dicono che, entro il 2050, almeno il 10% del fabbisogno energetico europeo sarà

coperto dall'energia marina, grazie a una produzione di 100 gigawatt che coprirà i consumi di 76 milioni di famiglie: un mercato che potrebbe valere, al 2050, oltre 50 miliardi di euro

l'anno. Quanto all'Italia, la configurazione geografica gioca a nostro favore come ha stabilito uno studio Enea del 2017 che ha quantificato il potenziale energetico del moto ondoso lungo le

coste: i valori massimi riguarderebbero la Sardegna (12 kilowatt per metro di costa) e l'area nord-occidentale della Sicilia (7 kW/m), seguite dalle coste tirrenica e ligure (3-4 kW/m).



Energia dalle onde, il piano è operativo

Eni, Cdp, Fincantieri e Terna hanno firmato un accordo che pone le basi per la costituzione di una società per lo sviluppo e realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica da moto ondoso. Grazie a questa iniziativa, che segue l'intesa firmata in aprile, la collaborazione entra in una fase più operativa che consentirà di trasformare il progetto pilota Inertial Sea Wave Energy Converter (Iswec) in un impianto realizzabile su scala industriale e, quindi, di immediata applicazione e utilizzo.

Fincantieri apporterà competenze industriali e tecniche tipiche delle realizzazioni navali per l'industrializzazione e lo sviluppo



Giuseppe Bono

della prima applicazione industriale full scale. «Questa cooperazione di grande respiro industriale e tecnologico, che ci vede affiancati a gruppi del calibro di Eni, Terna e Cdp», ha dichiarato l'a.d. Giuseppe Bono, «apre una nuova frontiera per lo sfruttamento delle energie pulite in Italia, valorizzando la morfologia del paese. Fincantieri viene riconosciuta come la massima autorità in campo marittimo e navale e siamo certi che, grazie alle sinergie fra i partner coinvolti, questo progetto d'avanguardia segnerà un punto di svolta per lo sviluppo sostenibile del paese».

—© Riproduzione riservata—

26 | L'ESPRESSO | 11 maggio 2017

MERCATI E FINANZA

Ettore Caviglioli

Esclusiva dalla cattedra: il piano di recupero

Il piano di recupero per la Grecia, che il Parlamento europeo ha approvato in questi giorni, è un documento che ha una storia lunga e complessa. È il risultato di una serie di negoziati e di compromessi che hanno coinvolto tutti i principali attori della politica europea e internazionale. Il piano è diviso in tre fasi: la prima, che si svolge dal 2018 al 2020, è dedicata alla riduzione del deficit e alla crescita economica; la seconda, che si svolge dal 2021 al 2023, è dedicata alla riforma del sistema tributario e alla creazione di nuovi posti di lavoro; la terza, che si svolge dal 2024 al 2026, è dedicata alla riforma del sistema pensionistico e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Il piano di recupero per la Grecia è un documento che ha una storia lunga e complessa. È il risultato di una serie di negoziati e di compromessi che hanno coinvolto tutti i principali attori della politica europea e internazionale. Il piano è diviso in tre fasi: la prima, che si svolge dal 2018 al 2020, è dedicata alla riduzione del deficit e alla crescita economica; la seconda, che si svolge dal 2021 al 2023, è dedicata alla riforma del sistema tributario e alla creazione di nuovi posti di lavoro; la terza, che si svolge dal 2024 al 2026, è dedicata alla riforma del sistema pensionistico e alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Microsoft batte Amazon nel lancio dell'Amazon IaaS

Microsoft ha battuto Amazon nel lancio dell'Amazon IaaS (Infrastructure as a Service). Il servizio di Microsoft, Azure, è stato lanciato in Italia il 10 maggio, mentre quello di Amazon, AWS, è stato lanciato il 12 maggio. Il servizio di Microsoft è stato lanciato con una serie di vantaggi rispetto a quello di Amazon, tra cui: una maggiore elasticità, una maggiore sicurezza e una maggiore compatibilità con i sistemi di Microsoft. Il servizio di Amazon, invece, è stato lanciato con una serie di vantaggi rispetto a quello di Microsoft, tra cui: una maggiore elasticità, una maggiore sicurezza e una maggiore compatibilità con i sistemi di Amazon.

di Ettore Caviglioli

Italia Oggi

Un anno di cambiamenti

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

di Ettore Caviglioli

La riforma a firma Pd, in VII commissione senato, che piace anche all'opposizione

Laurea triennale per geometri

Rischio esuberi per gli istituti tecnici ormai superati

DI CARLO FORTE

Per fare il geometra ci vorrà la laurea triennale. Lo prevede un disegno di legge (AS 57), presentato da **Simona Flavia Malpezzi**, senatrice del Pd, sottosegretaria ai rapporti con il parlamento, assegnato alla VII commissione di palazzo Madama. Approvazione molto probabile perché, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, vi sarebbe ampio consenso sul provvedimento anche tra i banchi dell'opposizione, Lega e Forza Italia in testa. La ratio del provvedimento è quella di cancellare la possibilità di accedere all'esercizio della professione di geometra per il tramite del mero conseguimento del diploma di scuola media superiore specifico in uno ai 18 mesi di pratica professionale e al superamento del relativo esame abilitante. E ciò potrebbe mettere in pericolo la sopravvivenza dei 1042 istituti tecnici per geometri presenti su tutto il territorio nazionale. Perché potrebbe indurre gli studenti che optano per questi istituti, proprio perché danno un titolo spendibile senza la laurea, a non iscriversi più a questa tipologia di scuola. Se ciò dovesse accade-

re, un ulteriore effetto potrebbe essere quello dell'insorgenza di esuberi strutturali nelle classi di concorso relative alle discipline di indirizzo. Esuberi difficilmente riassorbibili a causa della specificità delle materie insegnate.

L'accesso alla professione, secondo l'intenzione del legislatore proponente, sarà consentito solo al termine di un percorso di laurea specifico (professionalizzante) di 3 anni, che dovrà prevedere al suo interno anche un periodo di tirocinio pari a 30 Cfu (6 mesi). All'esito del percorso di laurea lo studente dovrà sostenere l'esame finale, davanti ad una commissione in cui sarà presente anche un commissario designato dal collegio pro-

vinciale dei geometri, e il conseguimento del titolo avrà valore abilitante all'esercizio della professione. Il percorso di laurea dovrebbe

essere definito a livello centrale.

È previsto però un regime transitorio, che

consentirà agli studenti, attualmente frequentanti gli istituti per geometri, di conseguire l'abilitazione secondo il regime attuale (senza prendere la laurea triennale). Nella relazione illustrativa, peraltro, viene posto in evidenza che già adesso è possibile esercitare la professione all'esito di un percorso di laurea triennale. E i relativi laureati si iscrivono all'ordine con il titolo di geometri laureati. Fermo restando che la professione può essere comunque svolta con il solo diploma di scuola media superiore specifico. Nel qual caso il titolo spettante agli interessati è quello di mero geometra.

L'approvazione e l'entrata in vigore del provvedimento non è esente da problemi però. In primo luogo, la previsione dell'obbligatorietà del previo conseguimento della laurea triennale professionalizzante potrebbe precludere agli studenti meno abbienti di proseguire gli studi e di conseguire il titolo. Allo stato attuale gli istituti tecnici per geometri sono caratterizzati

da una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale.

Ciò determina un'accessibilità del percorso formativo diffusa e a basso costo. Per contro, l'introduzione del percorso universitario triennale obbligatorio potrebbe costituire un ostacolo insormontabile per le famiglie a basso reddito o, comunque, potrebbe incrementare ulteriormente l'alto tasso di abbandono che caratterizza gli studi universitari nel nostro paese. Secondo gli ultimi dati Eurostat, che si riferiscono al 2016, l'Italia si colloca al 2° posto in Europa nella triste classifica dell'insuccesso formativo universitario con oltre 529 mila abbandoni.

Di questi, circa il 24% sono dovuti proprio alla impossibilità di fare fronte ai costi economici che comportano gli studi universitari. A ciò va aggiunto il fatto che gli studenti che scelgono di frequentare gli istituti tecnici per geometri, non di rado e proprio perché appartenenti a famiglie con limitate possibilità economiche, spesso non manifestano particolari attitudini per le materie teorico-umanistiche. E che anche per questo motivo sono inclini a scegliere questo tipo di scuola, dove le competenze di tipo pratico sono caratterizzanti rispetto a queste ultime.

—Riproduzione riservata—



Simona Flavia Malpezzi

